

**LA TRADIZIONE
DELL' IMMAGINE
DELLA
SANTISSIMA ANNUNZIATA**



Associazione Amici dell'Opificio

A cura di *Annalisa Innocenti* con la collaborazione di *Ornella Savarino*

Immagini fotografiche su concessione del Museo dell'Opificio delle Pietre Dure

La chiesa della Santissima Annunziata fu fondata il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, del 1250.

La leggenda racconta che nel 1252 l'oratorio era già terminato e che i sette Padri dei Servi, dedicandolo alla Madre di Gesù, decisero di farvi dipingere al suo interno l'episodio evangelico dell'Annunciazione. L'incarico, sempre secondo la leggenda, fu affidato ad un pittore molto competente e devoto, un certo Bartolomeo, il quale, quando si trovò a delineare il volto della Madonna, non ne fu capace. Dopo alcuni tentativi non riusciti fu preso da sconforto e da sfiducia sulle sue capacità. Proprio durante uno di questi tentativi, fu colpito da uno strano torpore che lo fece addormentare. Al suo risveglio trovò il volto della Vergine finito "per mano angelica".



Il dipinto dell' Annunciazione è situato nella facciata interna della chiesa, alla sinistra della porta d'ingresso principale.

L'affresco, come lo vediamo oggi, non può risalire, come tradizione vuole, al 1252, ma è ascrivibile al XIV secolo con tracce di evidenti interventi successivi riferibili al '400 e al '500.

L'enorme devozione verso la Madonna dell'Annunziata, è dimostrata dalla diffusione della sua immagine che ritroviamo all'interno di molte chiese fiorentine, già a partire dalla seconda metà del secolo XIV. Fra le più famose e le più vicine al dipinto murale della Santissima Annunziata, troviamo gli affreschi di San Marco e di Santa Maria Novella che sono addirittura collocati, come quello dei Servi, in controfacciata, vicino alla porta principale, oppure quello della chiesa di Ognissanti o di Santa Lucia al Prato.

La diffusione del culto e delle copie riprese nuovo vigore nel periodo della Controriforma, con il diffondersi di scritti storico-agiografici testimoniando i miracoli dell'immagine. Nel secolo XVII continuò la proliferazione di copie ad opera di autori sia noti come Passignano, Mascagni, Curradi, Bilivert, Fidani, che meno noti, copie fedeli da un punto di vista iconografico ma realizzate secondo lo stile del tempo. L'immagine continuò ad essere diffusamente replicata con tecniche diverse: su tela, su tavola, ad affresco, in tutte le dimensioni, a volte riproduzioni esatte a volte invece riproponendo solo le figure dell'Angelo annunciante e della Vergine annunciata.

E questo è il caso delle nostre due opere.

Acquasantiera da camera con Annunciazione (inizi secolo XVIII)

L'Acquasantiera fa parte di quelli arredi destinati alla "privata" devozione medicea ed ha un suo identico pendant in un'altra conservata negli Appartamenti Imperiali e Reali in Palazzo Pitti.

L'opera ben rappresenta il gusto plastico e scenografico che caratterizzò la produzione granducale durante il periodo in cui fu direttore Giovan Battista Foggini (1694-1725).

A lui si devono i disegni preparatori per mosaici, modelli plastici per intagli di pietre dure, progetti per mobili e per ornamenti eseguiti dalla Manifattura. A lui si devono anche le sontuose idee decorative del grande barocco conosciuto dall'artista durante il suo soggiorno a Roma in età giovanile.



Proprio al barocco romano si può ascrivere la ricca raggiera a fasci di raggi in bronzo dorato che fa da supporto e sfondo all'Acquasantiera. Su questa si stagliano le candide nubi e la centrale colomba dello Spirito santo realizzati in Calcedonio di Volterra. Dello stesso materiale sono anche realizzate le teste dell'Angelo annunciante e dell'Annunziata. In queste è da evidenziare la straordinaria abilità dell'intagliatore che è riuscito a sfruttare la naturale sfumatura dal bianco al giallo del Calcedonio, per realizzare i volti e le capigliature dei due busti.

Dai due ovali contenenti i medaglioni a rilievo raffiguranti l'Angelo e la Vergine, partono due festoni di foglie bronzee dorate arricchite da piccoli frutti in pietre dure policrome.

Questo sarà un tema ricorrente, quasi una sorta di marchio, della produzione granducale di questo periodo tanto che fu creata all'interno della manifattura, la specializzazione del "fruttista". Al centro, sopra al punto di incontro dei festoni, è collocata la vaschetta per l'acqua benedetta dalla classica forma a valva di conchiglia realizzata con Agata di Siena.

Abbiamo già visto come l'immagine della Santissima Annunziata fosse particolarmente adorata dai Medici e da Cosimo III in particolare. La Manifattura realizzò diverse opere, sia a rilievo che "in piano", con il tema dell'Annunciazione destinate non solo alle cappelle private della famiglia, ma anche a doni che il Granduca inviava alle varie corti europee.

Pannello con l'Annunciazione (Baccio Cappelli, 1727)



Il pannello ottagonale è uno delle numerose versioni realizzate dalla Manifattura con il tema dell'Annunciazione. Questo, lavorato "in piano", propone sul fondo di marmo nero, le due figurette all'interno di un ovale circondate da una ricca cornice floreale in pietre dure dai vivaci colori resi ancor più preziosi dalle naturali sfumature del Diaspro fiorito di Sicilia (garofano) o del Diaspro di Alsazia (tulipano).

La formella è particolarmente interessante in quanto firmata e datata a tergo nel supporto di lavagna: "Baccio Cappelli fece l'anno 1727", fatto questo, come osserva la Giusti, "alquanto raro per i lavori della manifattura, solitamente anonimo, anche perché spesso frutto di un lavoro di equipe".



Baccio Cappelli doveva essere uno dei maestri più quotati all'interno della Manifattura, in grado di padroneggiare sia i temi di figura, che i soggetti decorativi floreali di matrice foggiana.

Realizzata verosimilmente per Gian Gastone, la formella doveva essere completata da una ricca cornice come quella conservata a Badisches Landesmuseum di Karlsruhe.